

# Ora l'Italia fa i conti con l'economia verde

Molte sorprese al convegno sul business della natura  
Nei parchi 756 mila imprese, 82 mila nuovi occupati

## La storia

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**C**on grande fatica e troppe incertezze, anche in Italia si sta cominciando a capire che la conservazione dell'ambiente è una risorsa economica decisiva. Ambiente come capitale unico da preservare, che, come ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio alla Conferenza nazionale su parchi e biodiversità «La natura dell'Italia», può offrire «nuove prospettive di crescita» su cui investire. Una «sfida urgente» per un Paese «fragile e prezioso» come l'Italia, è la tesi di Napolitano.

A patto di crederci, però: e a patto di dare continuità all'impegno per un'economia davvero sostenibile. Finora - lo dimostrano i mille disastri ambientali che funestano il paese, ultimo quello della Sardegna - non è stato così.

Che l'ambiente sia un fattore economico chiave solo in

parte emerge dagli indicatori tradizionali. Che pure sono eloquenti: nei Parchi operano ben 756 mila imprese, e negli ultimi undici anni sono stati attivati più di 82 mila posti di lavoro «green» diretti.

Nonostante non ci siano né fabbriche né ci si possano costruire palazzoni di cemento o tunnel ferroviari, le aree protette assicurano il 3,2% del Pil italiano.

Secondo una stima di Unioncamere, l'attività dei Parchi garantisce entrate fiscali per 1,7 miliardi l'anno. Ovvero, 25 volte di più di quello che lo Stato spende per i 24 parchi nazionali italiani. Per non parlare degli effetti «non calcolabili»: gli ecosistemi protetti garantiscono servizi naturali fondamentali per tutta l'attività umana. E paesaggio, territorio, cultura alimentare sono una risorsa fondamentale per un Paese come l'Italia, ha spiegato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che ha chiesto «un nuovo patto sociale per la sostenibilità ambientale».

Alla Conferenza - che ha subito la contestazione dei movimenti studenteschi, per i quali la «green economy» del governo si basa in realtà «sulla Tav in Val di Susa e sul Muos siciliano» - l'interesse per il tema

è stato ribadito dal videomesaggio del premier Enrico Letta e dagli interventi di ministri «pesanti», come quello dell'Economia Fabrizio Saccomanni e i colleghi di Lavoro e Salute Enrico Giovannini e Beatrice Lorenzin.

Il ministro Orlando ha indicato «un'Agenda per scelte «condivise» con gli altri ministri coinvolti, nel segno di una «parola d'ordine: passare dall'emergenza alla prevenzione». Sul tavolo c'è il pacchetto di misure del «collegato ambientale»; il decreto per la Terra dei Fuochi, con le misure per bonificare quel territorio da migliaia di tonnellate di «pneumatici fuori uso» (un progetto fortemente voluto dal titolare dell'Ambiente). Ancora, le norme per l'Iva di Taranto; le risorse contro il dissesto idrogeologico; la legge per limitare il consumo di suolo (che sarà varata dal Consiglio dei ministri oggi), le novità sull'acqua che va rafforzata nella sua definizione di «bene pubblico», gli acquisti verdi per la pubblica amministrazione, l'eco-bonus (con l'idea di applicarlo anche ai prodotti riciclati visto che «l'industria del riciclo dà già lavoro a 50 mila persone e fattura 10 miliardi di euro».

Infine nell'agenda di Orlando c'è l'emergenza smog, con

un Piano di mobilità sostenibile per migliorare la qualità dell'aria. «Abbiamo 30 aree urbane tra le più inquinate e congestionate d'Europa, essenzialmente per il traffico veicolare privato - ha spiegato - attiveremo finanziamenti per la conversione dei mezzi di trasporto pubblico, per potenziare piste ciclabili e aree pedonali, per promuovere l'uso di mezzi elettrici o ibridi».

Tutti progetti che sulla carta sembrano validi e interessanti, oltre che capaci di mettere in moto posti di lavoro e sviluppo «verde». Resta però da capire se oltre all'Agenda ci sono anche le risorse. E soprattutto, la volontà politica di spingere queste norme in un Parlamento molto disattento ai problemi ambientali. Il ministro del Lavoro Giovannini ha detto ieri che il modello da seguire è la Norvegia, dove a farsi garante dello sviluppo sostenibile è lo stesso ministero del Tesoro. Ma l'Italia, lo sappiamo, oggi è molto lontana dalla Norvegia.

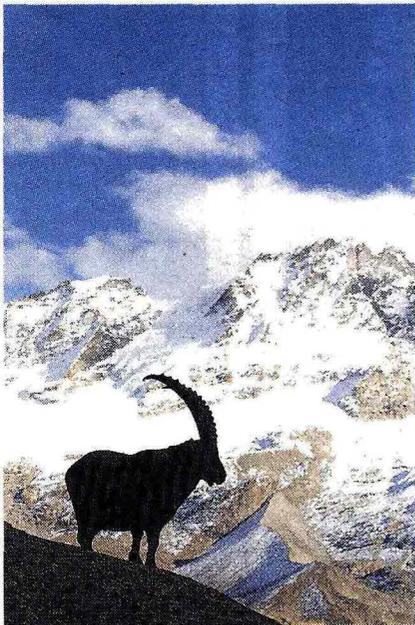
**3,2** per cento

Tanto vale in percentuale sul Pil nazionale la ricchezza prodotta nei parchi (34,6 miliardi)



ARCANGELO PIAI/SIME

Uno spettacolare panorama all'interno del Parco nazionale del Pollino, in Calabria



Il Parco nazionale Gran Paradiso

